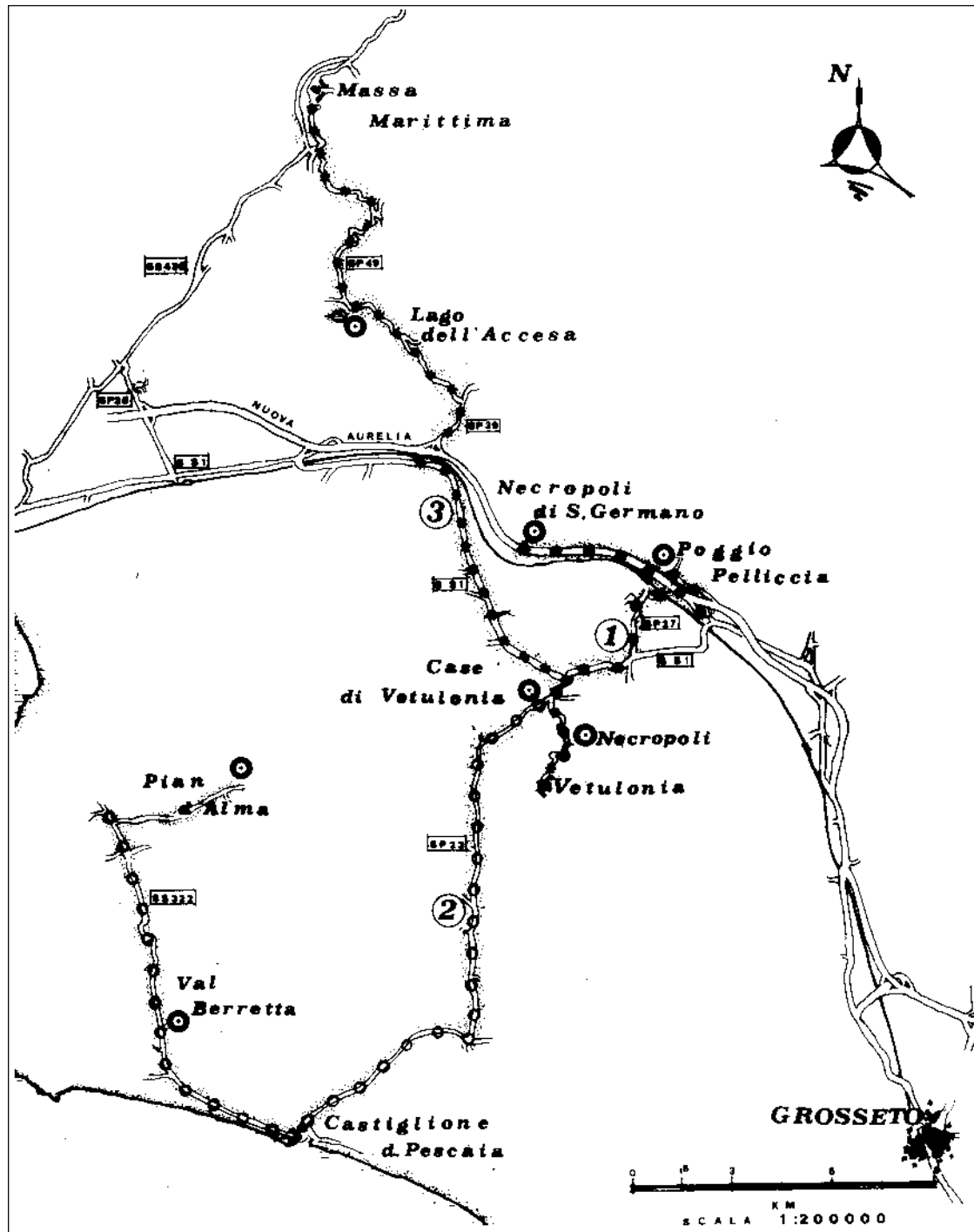


VETULONIA E IL SUO TERRITORIO



Introduzione

Vetulonia è oggi un piccolo borgo nella valle del Fiume Bruna che dall'altura di un poggio domina la pianura grossetana. In età etrusca tale pianura era occupata dal Lago Prile, ampia laguna comunicante con il mare, il cui collegamento, a partire da età romana, andò lentamente chiudendosi fino a trasformare il lago, in età medievale, in un'ampia palude bonificata solo in tempi recenti. La situazione idrografica del luogo (vicinanza del fiume e dell'insenatura lacustre) condizionò positivamente quelle città che in epoca etrusca si affacciavano su questo specchio di mare: Roselle e Vetulonia che, probabilmente, sfruttarono le coste della laguna per gli attracchi portuali.

Scarse sono le fonti storiche riguardanti questo centro, fatto questo, del resto comune alla maggior parte delle città etrusche. Dionisio di Alicarnasso la menziona come alleata dei Latini, nel VII sec. a.C., insieme a Roselle, Volterra e Chiusi contro Roma (Dion. Al., III, 51). Silio Italico attribuisce ai Vetuloniensi l'origine dei simboli del potere di Roma: la sella curule, il fascio littorio, la toga con fascia porpurea e la bucina da guerra. Non si hanno successive citazioni fino a Plinio, che la nomina nella sua monumentale opera enciclopedica esclusivamente in relazione alla suddivisione amministrativa dell'Etruria effettuata in età augustea, quando questa terra era da tempo conquistata e profondamente romanizzata. Più tardi Tolomeo colloca l'ubicazione di Vetulonia nell'area compresa tra Populonia e Siena.

La scoperta dell'esatta ubicazione dell'antica città etrusca, però, è un fatto relativamente recente, nel medioevo il nome di Vetulonia fu infatti sostituito con un altro, quello di Colonna di Buriano. Col passare dei secoli, persa la memoria di questo fatto, la localizzazione dell'antica città etrusca fu ripetutamente oggetto di ricerche ed erroneamente attribuita a varie località quali Viterbo, Vulci, Marsigliana d'Albegna, Orbetello, oltre a Poggio Castiglione (Massa Marittima). Solo gli scavi ottocenteschi intrapresi da Isidoro Falchi, figura non convenzionale di medico condotto ed archeologo dilettante, portarono all'esatta identificazione dell'antica e un tempo fiorente Vetulonia con il piccolo borgo denominato Colonna di Buriano. Così, dopo quasi sei secoli, con il Regio Decreto del 1887, la località riacquistò il suo antico e legittimo nome di Vetulonia.

Numerosi sono i ritrovamenti preistorici in tutta la valle del Bruna, risale comunque al IX sec. a.C. la documentazione archeologica più consistente, quando nelle alture circostanti l'attuale Vetulonia si stanziarono, probabilmente, due possibili gruppi legati a due distinti villaggi secondo schemi noti in Etruria meridionale. Le tombe a pozzetto che occupano i siti delle alture circostanti (Poggio la Guardia, Poggio alle Birbe, Poggio al Bello e Colle Belvedere), sono probabilmente riferibili al primo villaggio, mentre le analoghe necropoli dei vicini Colli Baroncio e Dupiane possono essere attribuite al secondo. Tra le fine del IX-inizio VIII sec. a.C. risultano, secondo la documentazione nota per Poggio alla Guardia, negli stessi siti le tombe a pozzetto di tipo villanoviano, non più isolate, ma inserite entro grandi cerchi di pietre. Compaiono, in concomitanza, le prime tombe a fossa che costituiscono il riflesso di un graduale cambiamento dell'ideologia funeraria: alla cremazione si sta progressivamente sostituendo l'inumazione, usanza, del resto, diffusa in gran parte dell'Etruria centro-meridionale.

Negli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C., sempre sulle alture prospicienti Vetulonia, predomina l'uso di tombe a fossa ad inumazione, inserite entro cerchi di pietra bianca e sormontate da tumuli di terra, dirette antecedenti delle monumentali tombe a tumulo.

Tali "cerchi" hanno restituito corredi funerari particolarmente ricchi: veri e propri tesori con oreficerie e vasi preziosi importati dall'Oriente mediterraneo o raffinati prodotti della metallurgia locale. Il materiale è giacente presso il Museo Archeologico di Firenze.

Sono della seconda metà del VII sec. a.C. le grandi tombe monumentali in muratura a *tholos*, alcune delle quali attualmente visibili in loco, lungo la via dei Sepolcri.

Nel VII sec. a.C. i due possibili insediamenti originari risultano ormai riuniti in un centro urbano organizzato, il cui alto grado di ricchezza raggiunto è testimoniato da corredi tombali coevi alle sepolture a *thòlos*.

Ampio era il territorio su cui Vetulonia esercitava il suo controllo. A nord raggiungeva le Colline Metallifere. Ad est confinava con il territorio rosellano, probabilmente seguendo il corso del torrente Bruna che aveva un andamento diverso da quello attuale dato il differente assetto idrografico dell'area. A sud-est si affacciava sul lago Prile. Ad ovest, infine, raggiungeva il Tirreno confinando così con il territorio di Populonia, ma ancora incerta rimane la linea di demarcazione tra i due centri.

Agli inizi del VI sec. a.C. si assiste alla fioritura di numerosi centri minori in tutto il territorio controllato da Vetulonia.

Si tratta di piccoli insediamenti situati in punti strategici per lo svolgimento di attività produttive e commerciali: sono i centri minerari di Selvello, San Germano, Poggio Zenone e del Lago dell'Accesa situati lungo il corso del torrente Bruna o del suo affluente Sovata, altri sono i centri costieri di Val Berretta e Pian d'Alma. E' possibile riscontrare la presenza di questi nuclei minori, in base al ritrovamento di necropoli da cui si può ipotizzare l'esistenza di un vicino centro abitato.

L'insediamento rinvenuto presso il Lago dell'Accesa è particolarmente importante perché è l'unico ad avere restituito anche un nucleo abitato. La sua esistenza va probabilmente messa in rapporto con le vicine miniere di Serrabbottini e di Fenice Capanne i cui filoni estrattivi erano noti già in antico.

Il villaggio era destinato ad accogliere le maestranze che operavano nelle vicine miniere e fu in uso per un tempo assai limitato: VI sec. a.C. Non essendo in possesso di dati certi per spiegare i motivi del precoce abbandono, possiamo fare solo ipotesi: la posizione particolarmente infelice dell'abitato, soggetta a smottamenti ed allagamenti, l'esaurimento del filone minerario, o, più semplicemente, difficoltà contingenti legate all'estrazione del minerale. Agli inizi del VI sec. a.C. la rarefazione delle tombe e gli stessi corredi tombali sembrano far rilevare l'inizio di una crisi che investì il centro urbano e di cui è impossibile denunciarne sia l'entità che la durata. Crisi alla quale non fu, probabilmente, estraneo il contemporaneo emergere dell'altra città posta sulla sponda del lago Prile: Roselle, con la quale forse Vetulonia dovette cominciare a misurarsi.

Il territorio, invece, continua a mostrare una certa vivacità che attenua l'immagine di crisi che emerge dalle necropoli urbane. Il tumulo di Poggio Pelliccia, le tombe di Val Berretta e quelle di San Germano attestano la presenza di piccoli potentati rurali che potrebbero aver sostituito il centro urbano nel controllo del territorio.

Più tardi, nel III sec. a.C., le fonti archeologiche documentano la ripresa della Città. A quest'epoca risale l'abitato localizzato alla sommità di Poggiarello Renzetti e alle pendici di questo. La città doveva essere ancora indipendente, come testimonierebbe la coniazione di monete con la legenda in lingua etrusca VATL.

Vetulonia, dopo la conquista romana fu, comunque, solo un insignificante *municipium*.

Scarsi sono i documenti della Vetulonia medioevale e si riferiscono ad un anonimo villaggio conosciuto con il nome di Colonnata e successivamente Colonne di Buriano, a lungo conteso fra la vicina abbazia di Sestinga e i Signori Lambardi di Buriano. E' del 1323 l'acquisto da parte del Comune di Massa Marittima di quest'area, che poi, nel 1332, passerà, come l'intera zona, sotto il dominio senese.

ITINERARIO: VETULONIA - IL CONVENTO - CASE DI VETULONIA - POGGIO PELLICCIA

VETULONIA

L'itinerario inizia dall'attuale centro di Vetulonia. Nella parte più alta sono tuttora conservati i resti dell'antica cinta muraria etrusca che difendeva la rocca più alta della città (*arx*).

Le mura, di cui si conservano scarsi resti inglobati tra due alte costruzioni, sono state realizzate con blocchi di forma poligonale, secondo una tecnica costruttiva ampiamente diffusa tra il VI e il II sec. a.C. in Etruria e nel Lazio. (**Fig. 1,1**)

Delle antiche fortificazioni medievali che si impostano sul medesimo sito, rimangono pochi ruderi: una torre rotonda mozza e un torrione con base a scarpa appoggiato a nord-ovest ad un altro fabbricato e a nord-est alle antiche mura etrusche.

Il paese, pur privo di ulteriori edifici di rilevanza architettonica, è interessante perché presenta tutte le caratteristiche di un tipico borgo medievale con i suoi archi, le volte, le viuzze e le abitazioni che, sotto le fratture di recenti intonacature, mostrano la struttura antica.

In Piazza Renzetti due epigrafi ricordano la restituzione a Vetulonia del nome antico.

Alla fine della strada principale del paese, Via Garibaldi, sulla sinistra è un viottolo che conduce al piazzale del cimitero dove si apre l'ingresso alle aree di scavo di recente apertura: Costia dei Lippi e Costa Murata.

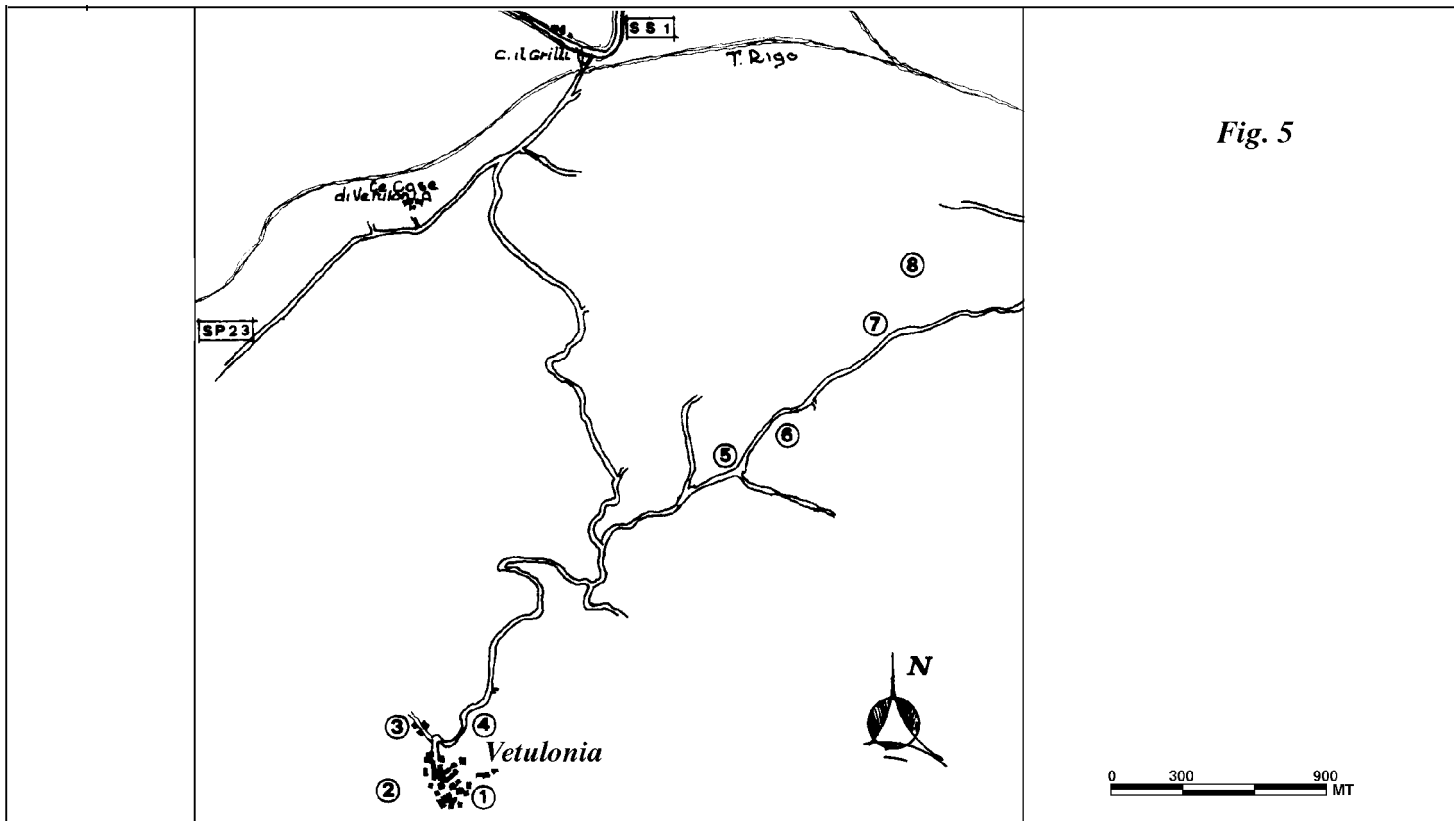
Nella prima area è stata riportata alla luce una strada basolata con orientamento est-ovest, in leggero pendio. Numerose sono le strutture murarie ad essa connesse alcune delle quali, costeggiando l'asse viario sui due lati, creano ad un certo punto un angolo retto e proseguono in direzione opposta. Altre sono semplici strutture perpendicolari al piano stradale.

Differenti sono le tecniche murarie utilizzate: dall'uso di grossi massi irregolari all'utilizzo di blocchi regolarmente squadri e allineati.

Delle strutture murarie descritte, pertinenti ad un quartiere abitativo di età ellenistica (III-II a.C.) e ritenute appartenenti ad una fase anteriore alla strada, restano solo pochi filari. Si potrebbe anche ipotizzare che si tratti di una parte della cinta muraria e precisamente quella posta in relazione alla porta d'ingresso della città (**Fig. n. 1,2**).

Da Costia dei Lippi, tramite un viottolo in salita, si accede alla seconda area archeologica: quella di Costa Murata. L'area è stata oggetto di scavi fin dai primi anni del '900 che hanno portato alla scoperta di una strada lastricata e di vari ambienti che vi si affacciavano.

Attualmente è ben visibile un edificio rettangolare da identificare con una *domus* con ampio atrio e cisterna centrale, intorno all'atrio si aprono dei vani con aperture collocate a sud. L'ambito cronologico a cui appartiene la costruzione può essere riferibile al II-I sec. a.C.. L'area risulterebbe frequentata anche



<p>①</p> <p>La mura</p>	<p>Scorcio prospettico</p>	<p>②</p> <p>Costa Murata</p>	<p>0 2 4 M</p>
<p>③</p> <p>Costia dei Lippi</p>	<p>0 2 4 M</p>	<p>④</p> <p>Scavi di città</p>	<p>0 10 20 M</p>
<p>⑤</p> <p>Tomba del Bevedere</p>	<p>0 1 2 M</p>	<p>⑥</p> <p>Tomba della Pietrera</p>	<p>Planimetria livello sup.</p> <p>0 1 2 M</p>
<p>⑦</p> <p>Tomba del Diavolino</p>	<p>0 1 2 M</p>	<p>⑧</p> <p>Tomba della Fibula d'oro</p>	<p>0 1 2 M</p>

in età precedente, destinata probabilmente ad una diversa funzione: quella di area sacra. A sostegno di tale ipotesi è il ritrovamento di ceramiche greche (VI-V sec. a.C.) associate a ceramiche etrusche concentrate in una zona ben delimitata che farebbe pensare ad un complesso votivo (**Fig. 1,3**).

Proseguendo lungo la Via Garibaldi, lasciando alle spalle Vetulonia, a pochissima distanza dal paese moderno, sono oggi visibili lungo la strada carrozzabile i resti di un quartiere abitativo correntemente indicato con il nome di “scavi di città”. Il complesso risale al III-I sec. a.C. quando Vetulonia era entrata ormai nell’orbita romana. Attualmente si può vedere una via curvilinea basolata, *decumanus*, fiancheggiata ai lati da marciapiedi e munita di un’efficiente rete fognaria. Ai margini sono allineate botteghe e case di tipo ad atrio. Piccole vie trasversali dividono l’abitato in isolati e si dirigono verso la sommità di un’altura (Poggiarello Renzetti) dove sono state ritrovate terrecotte decorative, pertinenti ad una *domus*.

Su uno degli assi viari trasversali (Via Ripida) è stata riportata recentemente alla luce una *domus* con atrio, particolarmente ben conservata. L’area fu abbandonata nel I sec. a.C., forse in seguito ad incendio di cui rimangono tracce (**Fig. 1,4**).

Al di là della strada attuale, entro un’area recintata, sono i resti di un grande muro costruito con blocchi di pietra di forma poligonale. Allo stato attuale delle ricerche non è possibile individuarne la funzione né la cronologia. Potrebbe trattarsi di un muro di cinta o di una struttura di contenimento del quartiere sovrastante di età repubblicana.

Continuando a scendere lungo la strada principale, a circa 500 metri da Vetulonia, sulla sinistra, a ridosso della strada asfaltata, in località Convento, sono visibili i resti di un grande fabbricato medievale. La struttura è identificabile con l’Abbazia di San Bartolomeo di Sestinga fondata originariamente nell’XI secolo sul Poggio di Badia Vecchia e solo in seguito, nel XII secolo, trasferita presso Vetulonia appunto in località detto Convento, dove oggi rimangono i resti. Attualmente è visibile il rudere di ciò che un tempo era un’imponente costruzione dotata di torre angolare posta all’estremità nord-ovest con porta d’ingresso ad arco tondo.

Proseguendo lungo la stessa strada e deviando a destra al bivio segnalato da cartelli turistici, si imbecca, a sinistra, un sentiero non asfaltato che scende a valle. Siamo sulla “Via dei Sepolcri” che conduce alle tombe monumentali. La prima che si incontra, situata sulla sinistra, è la tomba del Belvedere.

Si tratta di una struttura a camera quadrangolare con corto *dròmos* d’ingresso. Si conserva ancora l’architrave, mentre nulla resta del sottostante lastrone di pietra che chiudeva la camera sepolcrale. Nella camera funeraria si aprono piccole nicchie destinate ad accogliere gl’inumati. La pseudocupola che ricopriva l’intera costruzione è interamente crollata (**Fig. 1,5**).

A qualche centinaio di metri, sulla destra, è la Tomba della Pietrera, (attualmente in restauro e

quindi visibile solo dall'esterno). La tomba, che trae il nome dall'uso perpetuato per secoli dai contadini del luogo che se ne servivano come cava di pietra, rappresenta il più grande monumento funebre di Vetulonia. Si tratta di un caso anomalo di due tombe sovrapposte: la prima costruzione, quella inferiore con camera funeraria circolare, crollò probabilmente sotto il peso del tetto durante la costruzione o subito dopo, forse per l'utilizzo di materiale non idoneo. Colmata, la prima tomba, perché non più utilizzabile, fu intrapresa la costruzione di una seconda impostata sopra la prima, con camera quadrangolare e dromos di accesso, alle cui pareti si aprivano due piccole celle contrapposte. La struttura era coperta da una pseudocupola sorretta da un pilastro centrale tuttora conservato; il tutto era sormontato da un tumulo di terra (**Fig. 2 - 3; 1,6**).

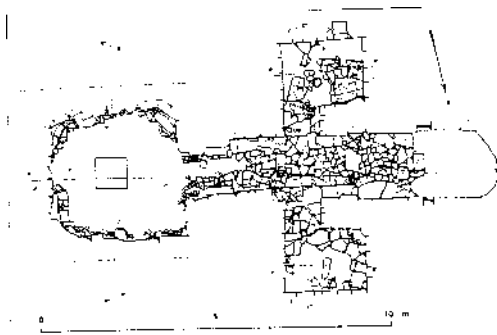


Fig. 2 - Vetulonia, Tomba della Pietrera, planimetria del livello inferiore

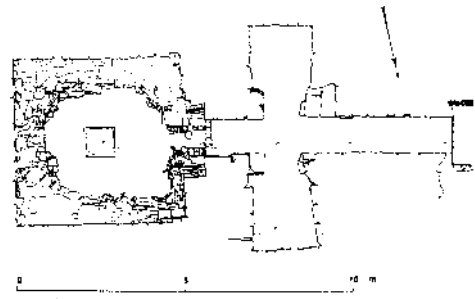


Fig. 3 - Vetulonia, Tomba della Pietrera, planimetria del livello superiore.

Continuando lungo la via dei Sepolcri, sono visibili ai due lati numerosi tumuli non ancora esplorati che testimoniano la vastità dell'antica necropoli etrusca.

A circa quattrocento metri è la tomba del Diavolino 2 (la tomba Diavolino 1 è stata smontata e ricostruita nel giardino del Museo Archeologico di Firenze alla fine del 1800). La camera sepolcrale è di forma quadrangolare con agli angoli i pennacchi su cui si innestavano i lastroni in aggetto della pseudocupola. La copertura si conserva solo nella parte inferiore, la parte superiore è opera di restauro; ricostruito è anche il pilastro centrale di cui si conserva solo la base in pietra alberese. Si accede alla camera funeraria tramite un lungo *dròmos* in parte scoperto e con porta architravata (**Fig. 1,7**).

Percorsi poche decine di metri, si apre un sentiero sulla sinistra che conduce alla Tomba della Fibula d'Oro con *dròmos* di accesso e camera quadrangolare conservata fino all'impostazione della pseudocupola (**Fig. 1,8**).

CASE DI VETULONIA

La località case di Vetulonia è raggiungibile percorrendo la S.P. 23 in direzione di Castiglione della Pescaia ed è localizzata a circa 500 m. dal Bivio per Vetulonia.

Il complesso, adibito oggi a fattoria, è costituito da una torre medievale a pianta quadrata con base a scarpa e tetto a quattro falde. A questo edificio si addossano una serie di costruzioni ricoperte da intonaco; sono leggibili, in corrispondenza del primo piano, due archi in pietra. Sulla torre centrale si aprono feritoie, alle spalle si addossa un contrafforte, probabilmente coevo alla torre.

POGGIO PELLICCIA

Si lascia la S.P. 23 per la Vecchia Aurelia che si imbecca in direzione di Grosseto. Lasciata questa si prosegue sulla S.P. 27 verso Ribolla. Oltrepassato il passaggio sotto la ferrovia, si trova l'indicazione turistica per Poggio Pelliccia. Seguendo la stradina poderale e tenendo la sinistra, si arriva ad una tomba a *thòlos*, posta in un terreno di proprietà privata, ma visitabile.

In questa località nel 1972 è stata riportata alla luce questa monumentale tomba a *thòlos* dove al centro del tumulo, delimitato da un triplice tamburo, c'è la sepoltura. Il tumulo a *thòlos* è diviso in due parti: di cui una coperta e l'altra scoperta, comunicanti per mezzo di una porta. Di questa oggi si conservano architrave, stipiti e soglia. La camera funeraria è a pianta quadrangolare; la presenza di pennacchi angolari permette il raccordo con la struttura circolare della pseudocupola di cui oggi rimane solo il primo filare di pietre. La tomba, secondo una prassi molto comune in Etruria, era stata violata e depredata già in epoca antica, tuttavia dai pochi resti sfuggiti ai predatori è stato possibile ricostruire l'arco di tempo cronologico di uso della sepoltura: metà VII - metà V sec. a.C. Sulle pendici sono state rinvenute due tombe del tipo a fossa con rivestimento e copertura in lastroni di pietra. I corredi funerari, di cui uno ritrovato intatto, sono databili al periodo orientalizzante. (fine VIII - inizi VII a.C.)